

Annalisa Caputo

La verità tra scienza e letteratura. Su 'Il pragmatismo di Nietzsche' (di Pietro Gori) e 'Nietzsche and Dostoevsky' (di Paolo Stellino)

Il discorso sulla verità in Nietzsche presenta un aspetto di grande interesse, che è stato raramente affrontato dagli interpreti che si sono dedicati a questo tema: esso infatti si muove tra il piano teoretico e quello pratico, fungendo da elemento di connessione tra questi ultimi. Nella filosofia nietzscheana tale questione non è quindi solo materia per l'epistemologia (...), ma raccoglie spunti che trovano svolgimento sul piano della morale e dell'etica¹.

Ecco: ci sembra che questo assunto – esplicitato da Pietro Gori e Paolo Stellino nella Prefazione del testo *Teorie e pratiche della verità in Nietzsche* (volume da loro curato ed editato nel 2011) – possa essere considerato la premessa anche dei due lavori che veniamo a presentare². Infatti, sebbene con inquadrature, stili e obiettivi diversi, il libro di Gori sul pragmatismo nietzscheano³ e quello di Stellino su Nietzsche e Dostoevsky⁴ a nostro avviso sono entrambi guidati sotto traccia dalla questione della presenza/assenza di 'una' verità in Nietzsche, e, quindi, di conseguenza, dal problema del nichilismo (teoretico ed etico). Se non esistono fatti ma solo interpretazioni, tutte prospettive si equivalgono? Se Dio è morto, tutto è permesso?

Nel testo *Il pragmatismo di Nietzsche* di fatto prevale l'aspetto epistemologico della questione ed il dialogo con la scienza. In *Nietzsche and Dostoevsky. On the Verge of Nihilism* prevale invece l'aspetto etico ed il dialogo con la letteratura. Ma i lettori non mancheranno di cogliere come la posta in gioco del testo di Gori resti ultimamente mostrare l'alternativa pra(gma)tica, «positiva e propositiva», che Nietzsche vuole fornire «alla deriva nichilistica dell'Europa»⁵ e, viceversa, come il confronto che Stellino instaura tra l'opera del grande scrittore russo e i testi nietzscheani non sia mai puramente letterario, e ponga costantemente il baricentro proprio sul problema dei 'criteri' del vero e del falso.

Proviamo comunque a dire qualcosa innanzitutto sul testo di Pietro Gori, in cui sia lo specialista che lo studente alle prime armi troveranno una miniera di informazioni e spunti di riflessione.

Il pragmatismo di Nietzsche si pone quasi come terzo di un'ideale trilogia in cui viene dopo *La visione dinamica del mondo. Nietzsche e la filosofia naturale di Boscovich*, e *Il meccanicismo metafisico. Scienza, filosofia e storia in Nietzsche e Mach*⁶. Con le precedenti monografie condivide l'attenzione alla fonti 'scientifiche' della filosofia di Nietzsche e la convinzione che lo studio della 'biblioteca nietzscheana' sia fondamentale per comprendere il contesto e il senso di molte delle proposte del filosofo.

¹ AA. VV. (a cura di P. Gori e P. Stellino), *Teorie e pratiche della verità in Nietzsche*, ETS, Pisa, 2011, p. 6

² Che l'orizzonte interrogativo (e spesso anche propositivo) dei due studiosi sia comune lo mostrano, tra l'altro, i numerosi articoli scritti a quattro mani, proprio su queste tematiche. Ricordiamo, per esempio, P. Gori – P. Stellino, *Il prospettivismo morale nietzscheano*, in "Syzetesis", 2015, 2, pp. 109-128; e *Il buon europeo di Nietzsche. Oltre nichilismo e morale cristiana*, in "Giornale critico della filosofia italiana", 2016, I, pp. 98-124.

³ P. Gori, *Il pragmatismo di Nietzsche. Saggi sul pensiero prospettivistico*, Mimesis, Milano, 2016.

⁴ P. Stellino, *Nietzsche and Dostoevsky. On the Verge of Nihilism*, Peter Lang, Bern - Berlin - Bruxelles - Frankfurt am Main - New York - Oxford - Wien, 2015.

⁵ P. Gori, *Il pragmatismo di Nietzsche*, cit., p. 191.

⁶ Rispettivamente *La città del sole*, Napoli, 2007 e *Il mulino*, Bologna, 2009.

In quest'ultimo lavoro, però, sebbene sia presente una figura a cui Nietzsche viene accostato (nello specifico, William James), Gori più che concentrarsi su 'un' confronto in particolare, intreccia temi e nomi attorno alla questione centrale, indicata nel sottotitolo: *Saggi sul pensiero prospettivistico*. Dunque siamo davanti ad una raccolta di studi che, come non manca di precisare l'Autore nell'Introduzione, possono «essere letti in completa autonomia» l'uno rispetto all'altro⁷. E, però, letti nell'insieme e nella loro successione contribuiscono realmente a dare un quadro sfaccettato e completo del nesso che, secondo Gori, si stabilisce (in Nietzsche) tra pragmatismo e prospettivismo.

Ovviamente, per cogliere questo nesso è necessario sfrondare entrambi i sostantivi dalle precomprensioni storico-filosofiche che rischiamo di averne. Si tratta sempre di un pragmatismo *à la Nietzsche*. E non c'è nessuna volontà di ridurre Nietzsche a James o ad una qualsivoglia 'corrente' pragmatistica. Non a caso il confronto centrale con il pensatore statunitense arriva solo nell'ultimo capitolo.

Il primo saggio (*Epistemologia evolucionistica e critica della verità*), infatti, ripartendo dalla questione della verità, si preoccupa di mostrare fino a che punto Nietzsche sia considerabile tra i precursori dell'epistemologia evolucionistica (segnatamente di Donald Campbell) o forse meglio tra i sostenitori di una concezione evolutiva della conoscenza che, prendendo le distanze dal concetto tradizionale di verità, apre alla possibilità di una 'superiore' pratica di vita.

Il secondo saggio (*Quali 'fatti' quali 'interpretazioni'? Una lettura contestuale di NF 1886-87, 7 [60]*) è, dal nostro punto di vista, quello teoricamente più rilevante, proprio per il suo (discreto) inserirsi nella 'diatriba' tra ermeneutica e nuovo realismo. Qui Gori mostra con grande attenzione ai testi nietzscheani (e al contesto più ampio delle polemiche da cui sorgono) come il frammento postumo (diventato quasi un adagio) «non ci sono fatti ma solo interpretazioni» vada ricompreso a partire dall'uso che Nietzsche fa del termine 'fatti' (*Thatsachen*), della conseguente critica al positivismo e della assunzione/ricomprensione invece del 'fenomenalismo' (post-positivistico). Insomma, «con tutta probabilità, la dicotomia tra fatti e interpretazioni (...) può essere adeguatamente contestualizzata (e quindi compresa) solo riferendosi a quella 'concezione scientifica del mondo' storicamente determinatasi durante la sua epoca» (p. 93). Da qui la questione del prospettivismo (che altro non è la versione nietzscheana del fenomenalismo), che Gori ricostruisce da un lato in rapporto alla 'visione prospettica' di Gustav Teichmüller, dall'altro lato in rapporto allo sviluppo che il tema del prospettivismo ha all'interno del pensiero maturo nietzscheano.

Ecco quindi i due capitoli successivi (*Prospettivismo e morale gregaria; Molti nomi per uno stesso modo di pensare*), che mostrano rispettivamente i risvolti etici, artistici e scientifici del prospettivismo fenomenalista e pragmatista nietzscheano.

Infine, come anticipato, l'ultimo saggio (*Una concezione pragmatista della verità?*) crea un originale corpo a corpo tra Nietzsche e James, mostrando punti di contatto e divergenza tra i due 'pragmatismi' e lasciando emergere l'idea conclusiva che in Nietzsche

ci possa essere qualcosa che possiamo chiamare 'vero'; il problema sta solo nel capire di quale tipo di verità si possa parlare. Questo aspetto deve essere sottolineato in modo particolare, perché il più delle volte il relativismo di Nietzsche viene interpretato in termini nichilistici, come se egli sostenesse che non ci possa essere in assoluto alcuna verità. Al contrario il 'prospettivismo' cui fa riferimento Nietzsche (...) non conduce ad una forma di indifferentismo, ma (...) lascia spazio per una nuova definizione dei concetti di 'vero' e 'falso' (...) e un tipo umano rinnovato, (...) una concezione 'più' vera in termini pragmatici, (190), (...) che permetta all'uomo di definire i punti di riferimento per orientare il proprio agire teoretico e pratico, e districarsi così dalle trame labirintiche dell'esistenza⁸.

⁷ P. Gori, *Il pragmatismo di Nietzsche*, cit., p. 17.

⁸ Ivi, pp. 187; 189; 190; 192.

Un Nietzsche né relativista né nichilista in senso assoluto, dunque.

E siamo già nel cuore della questione del testo di Paolo Stellino, *Nietzsche and Dostoevsky. On the Verge of Nihilism*, lavoro che, in maniera completa e affascinante presenta il rapporto tra due figure complesse come il pensatore tedesco e il romanziere russo. Certo, il tema in assoluto non è nuovo e il continuo rimando che l'Autore fa alla letteratura secondaria lo dimostra. Originale però ci sembra l'impostazione scelta. Il libro si divide infatti in due grosse parti, che potremmo definire una di carattere più storiografico e una di carattere più teoretico. Nella prima sezione (*Nietzsche Discovers and Reads Dostoevsky*), infatti, Stellino dà conto dei luoghi testuali (e soprattutto epistolari) in cui è possibile verificare quando e come Nietzsche 'scopra' il romanziere russo e inizi a leggerlo. Nella seconda sezione, invece (*If God Does not Exist, Is Everything Permitted?*), affrontando il cuore della questione-nichilismo, l'Autore confronta i due pensatori sui nuclei chiave della critica alla morale tradizionale, della morte di Dio e dell'uomo superiore.

E dunque: *L'incontro dal punto di vista storiografico*. Nietzsche incontra Dostoevsky nell'inverno del 1886-'87, e più precisamente incontra in una libreria, in versione francese, *Memorie del sottosuolo (L'esprit souterrain)*. Non conoscendo l'Autore, deve aver sentito in maniera istintiva, scrive Stellino, una specie di affinità e familiarità con lui e suoi temi se decide di acquistare il libro. Inizia a leggerlo con attenzione, dedicando a questo e ad altri libri dostoevskiani gli ultimi suoi anni di lucidità. Stellino mostra con puntualità quali siano stati i lavori di Dostoevsky conosciuti e letti da Nietzsche e intesse 'in' essi le trame di un primo confronto⁹.

Indubbiamente, prima ancora che le questioni relative al nichilismo, la prima profonda affinità tra i due pensatori è il modo del tutto particolare in cui Nietzsche e Dostoevsky sono 'psicologi', sono cioè capaci di «esplorare le profondità dell'animo umano»¹⁰, nella sua complessità, problematicità e anche immoralità. Sono inoltre vicini nel loro scetticismo rispetto alla possibilità di un'assoluta autoconoscenza, nella loro diagnosi del nichilismo ottocentesco, nella loro critica al socialismo (che mira, a loro avviso, all'annullamento dell'individualità dell'uomo). E si possono trovare notevoli tratti di somiglianza anche nella postura profetica di alcune loro affermazioni e personaggi¹¹.

Mentre la assoluta diversità è data dalla visione ateista e immorale di Nietzsche e cristiana e morale di Dostoevsky, visioni legate alla crisi del mondo occidentale (in Nietzsche) e all'ancoraggio nell'ortodossia russa (di Dostoevsky). Più affine sembrerebbe Nietzsche ad alcuni personaggi dostoevskiani, come Raskolnikov, Kirillov and Ivan Karamazov, personaggi che nella loro deflagrazione potrebbero essere intesi come una «critica *ante litteram*» al pensiero nietzscheano¹². E, però, il testo di Stellino mira proprio a decostruire queste comparazioni spesso riduttive e semplificanti, che non di rado tendono tra l'altro a fraintendere il cuore della proposta di Nietzsche. A tutto questo è dedicata la seconda parte del libro (*Se Dio non esiste, tutto è permesso? Contestualizzazione della questione*).

Il prospettivismo morale nietzscheano, infatti, per Stellino (come già abbiamo visto per Gori) non è un indifferentismo morale «à la Karamazov»¹³. E l'idea di Ivan (in assenza di una Verità tutto è permesso) non coincide con l'idea nietzscheana della critica alla verità metafisica tradizionale. In ogni caso si tratta, infatti, per Nietzsche di imparare a pensare e

⁹ In particolare le due figure di Katia e Lisa in *Memorie del sottosuolo* e poi (sempre in versione francese): *Souvenirs de la maison des morts (Notes from the House of the Dead)*, *Humiliés et offensés (The Insulted and Injured)*, *Les possédés (Demons)*. Ma probabilmente, come mostra Stellino, Nietzsche deve aver letto anche *Delitto e castigo* e *L'idiota*.

¹⁰ P. Stellino, *Nietzsche and Dostoevsky*, cit., p. 15.

¹¹ Cfr. ivi, p. 230.

¹² Ivi, p. 19.

¹³ Ivi, p. 188.

sentire diversamente¹⁴, e per fare questo è necessario da un lato sì liberarsi dagli errori e dai pregiudizi della tradizione platonico-cristiana, ma dall'altro – come è evidente nello Zarathustra – è necessario creare nuovi valori e assumersi la responsabilità di questa stessa creazione.

Siamo davanti, dunque, a due diverse risposte alla questione della 'morte di Dio'. Non necessariamente contrapposte e contrapponibili, ma sicuramente diversificate. Se in Dostoevsky la risposta/proposta resta ancorata ai «due pilastri essenziali dell'edificio morale (l'esistenza di Dio e l'immortalità dell'anima)»¹⁵, in Nietzsche c'è la consapevolezza che la crisi dei valori tradizionali può certo causare disorientamento e rovina, ma può anche aprire lo spazio per una nuova aurora, e una libertà creatrice 'positiva'.

Per Nietzsche, insomma, «la dicotomia 'o Dio o l'amoralità' è una falsa dicotomia»¹⁶ ed è proprio questo a 'differenziare' anche il superuomo nietzscheano dall'«uomo straordinario» (Raskolnikov) o dall'uomo-dio (Kirillov) degli anteroi dostoevskiani. Se Nietzsche, infatti, attribuisce qualità, possibilità e per certi versi anche diritti agli uomini superiori o ai superuomini, di certo non consente loro di commettere crimini e spargere sangue (o comunque non mira a questo tipo di giustificazione)¹⁷.

Ecco che, quindi, paradossalmente, Dostoevsky e Nietzsche, nella lettura di Stellino, si ritrovano uniti sul versante dell'opposizione al nichilismo più che come 'campioni' del nichilismo immoralista.

E con questo torniamo al tema da cui siamo partiti. L'aspetto etico-pragmatico della questione della verità in Nietzsche.

Per riprendere e parafrasare un aforisma nietzscheano caro a Gori e Stellino¹⁸, allora, forse potremmo concludere con una domanda: se per Nietzsche essere un buon tedesco equivale a stedeschizzarsi ed essere un buon europeo a dis-europeizzarsi, essere un buon nichilista equivale a dis-nichilizzarsi?

¹⁴ Cfr. *ivi*, p. 226.

¹⁵ *Ivi*, p. 227.

¹⁶ *Ivi*, p. 228.

¹⁷ Su questo cfr. in particolare *ivi*, pp. 190 sgg.

¹⁸ Ci stiamo riferendo al già citato saggio a quattro mani *Il buon europeo di Nietzsche. Oltre nichilismo e morale cristiana*.